



IN KENYA UN VETERINARIO ITALIANO CURA GLI ELEFANTINI ORFANI

Il papà (adottivo) di Dumbo

A Nairobi il dottor Aldo Giovannella accudisce decine di cuccioli di elefante rimasti senza genitori a causa dei bracconieri per salvarli e rimetterli in libertà

«**H**o sempre avuto un'attrazione speciale per gli elefanti. Quando ero piccolo giocavo con un pupazzo di stoffa dalla lunga proboscide. Poi è stato il tempo degli elefanti della Walt Disney... Oggi, all'età di 48 anni, non mi stanco di giocare coi veri "Dumbo": teneri pachider-

mi africani che hanno bisogno di cure e di affetto».

Dedizione assoluta

Aldo Giovannella è un veterinario che vive e lavora in Veneto. Due anni fa si è recato in Kenya per osservare da vicino i grandi animali della savana. «Al termine del mio primo sa-

fari, ho voluto visitare il David Sheldrick Wildlife Trust, nei pressi di Nairobi, che dal 1997 si occupa di curare, svezzare e rimettere in libertà piccoli di elefante rimasti orfani per lo più a causa dei bracconieri». È stato un amore a prima vista. «Nel centro ho conosciuto persone straordinarie

che vivono a stretto contatto coi cuccioli di elefante. Li nutrono, li coccolano, li curano con amorosa abnegazione. Giorno e notte. Una missione che mi ha affascinato».

Ben presto il dottor Giovannella è diventato un collaboratore dell'omonima fondazione (creata dalla



Sopra, il Dr Giovannella con Angela Sheldrick, figlia di Dafne, fondatrice del centro di cura per elefantini orfani. I cuccioli sono accuditi fino a quando sono in grado di tornare alla vita selvatica

dottorssa Dame Daphne Sheldrick, in memoria del marito David) che gestisce il centro all'interno del Nairobi National Park. In Italia ha lanciato un progetto no profit, il *Pengo Life Project*, che ha la finalità di far conoscere anche le molteplici attività di protezione degli animali selvatici (elefanti

“
Gli elefanti sono animali sociali: i più piccoli non possono sopravvivere a lungo lontani dal branco

ma anche rinoceronti neri) portate avanti nel cuore del Kenya.

«Quando un elefantino arriva al centro - spiega il veterinario -, le prime ore sono cruciali per il suo processo di adattamento alla nuova realtà. Dovrà lottare contro la disidratazione, la polmonite che è la causa

più frequente di morte degli ospiti, e contro l'alienazione sociale dal branco».

Come nuovi genitori

Gli operatori del centro sono fondamentali per l'integrazione dei nuovi arrivati, spesso cuccioli di appena qualche giorno. «Devono supplire al ruolo dei genitori e instaurare un rapporto esclusivo di intimità e fiducia coi piccoli animali». Devono imparare in fretta a capire i loro bisogni e le loro richieste. «I cuccioli selvatici hanno bisogno di essere accuditi in un ambiente sicuro e amorevole. La vita in cattività frustra gli istinti, soffoca gli stimoli, produce noia e psicosi. Per questo, dopo un anno di vita, gli orfani vengono trasferiti dalla nursery di Nairobi allo Tsavo East National Park. Qui inizia il

curiosità

L'elefante africano è il più grande animale terrestre. Vive mediamente 70-75 anni in branchi spesso numerosi. È essenzialmente un erbivoro e può ingerire fino a 300 kg di cibo al giorno. I maschi misurano circa 6,5 metri di lunghezza, 3,5 metri di altezza, e hanno un peso che oscilla tra i 3.800 e i 5.000 kg. Le femmine sono più piccole, arrivano a 3,5 tonnellate di peso. Una curiosità: le orecchie enormi, oltre ad assicurare agli animali un udito molto fine, sono utili anche per la dispersione del calore.



Un piccolo ospite del centro. Gli elefanti amano molto l'acqua, che recuperano con la proboscide per rinfrescarsi e pulirsi

graduale processo di reintegrazione nella comunità di elefanti allo stato brado. I giovani animali, sempre affiancati dai loro custodi, imparano a esplorare la savana, a familiarizzare con gli odori del branco, a tenersi alla larga dei predatori... Imparano, poco alla volta, a riacquistare la libertà e l'indipendenza perduta. Il tutto, grazie alla fondamentale vicinanza dei genitori adottivi che rafforzano la fiducia del cucciolo e lo preparano al ritorno alla vita selvaggia».

Giorno dopo giorno tra gli elefantini e i loro custodi si crea un rapporto speciale:

storie di commoventi amicizie che restano nel tempo. «Ricordo ancora come fosse ieri il giorno in cui è arrivata al centro la piccola Shukuro», racconta Giovannella. «Aveva solo tre giorni di vita ed era caduta accidentalmente nel fondo

del pozzo di un gasdotto. I componenti del branco non erano riusciti a salvarla. Per fortuna un pastore aveva sentito le urla del suo disperato pianto. Il cucciolo era ferito, terrorizzato. Portato al centro, dopo due ore di volo, si mostrò subito

affettuoso e giocoso. Oggi fa parte della nostra famiglia, ha superato con successo le fasi di adattamento e si prepara a tornare in libertà nella savana. Quando lascerà il centro sarà un giorno fantastico, ma anche molto triste». ●

Adotta un cucciolo



Il dottor Aldo Giovannella ha lanciato il Progetto Pengo Life per sostenere le attività svolte dallo Sheldrick Wildlife Trust di Nairobi in favore degli orfani di elefante e rinoceronte. È possibile contribuire alle attività di salvaguardia di questi animali adottando a distanza un cucciolo, con una quota minima di circa 35 euro all'anno. Ogni "genitore" riceverà via mail informazioni aggiornate sullo stato di salute del piccolo e potrà recarsi a Nairobi per far visita al proprio cucciolo. www.pengolifeproject.it

Un calcio alla vergogna

In Zimbabwe parte il campionato anti-Aids

Centinaia di donne sieropositive ritrovano il sorriso sui campi di pallone dello Zimbabwe. Pronte a sfidarsi in un torneo che non prevede sconfitte

Durante una pausa dagli allenamenti, Elisabetta Maseswa, 26 anni, capitano delle Rondini ARV, racconta com'è iniziata la sua avventura calcistica. «Quando cinque anni fa rivelai di essere sieropositiva, mia madre mi cacciò di casa: da un giorno all'altro mi trovai a vivere sola sulle strade di Harare. Fu allora che fui accolta da una nuova famiglia in un campo di calcio». Le Rondini ARV (la sigla significa "Anti-Retrovirali") sono una delle 16 squadre dello Zimbabwe che da settembre parteciperanno al campionato riservato alle giocatrici infettate dall'Aids. Dovranno vedersela con altri team agguerriti come *Stigma Eradicated* e *Virus Ambassadors*.

In una nazione piegata dalla pandemia del virus HIV (15% di adulti contagiati) e messa in ginocchio dalla crisi economica (80% di disoccupazione giovanile), giocare a pallone può sem-

brare un lusso, ma per alcune donne è un'ancora di salvezza. «Molte di noi hanno perso famiglia e lavoro a causa della malattia», confessa Maseswa. «Ma nello spogliatoio ci facciamo forza e ci aiutiamo a vicenda». «Da quando faccio parte della squadra ho ritrovato coraggio e orgoglio», aggiunge Deliwe Murwira, 29 anni. «Prima subivo umiliazioni e insulti, oggi la gente mi porta rispetto». L'idea di lanciare un campionato di calcio per donne sieropositive è venuta a Chris Sambo, un vecchio dirigente della *Zimbabwe Professional Soccer League*. «Sfruttiamo la popolarità del pallone per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'Aids», spiega l'uomo. «Durante gli incon-



Si è svolta dal 3 al 18 settembre a Maputo la 10ª edizione degli *All Africa Games*, una sorta di olimpiade che si tiene ogni 4 anni. Hanno partecipato 5mila atleti in rappresentanza di 48 nazioni, impegnati in 23 discipline. I Paesi che hanno vinto più medaglie: Egitto, Nigeria, Sudafrica, Algeria, Tunisia, Kenya e Senegal. allafricagamesmaputo.com

tri distribuiamo sugli spalti materiale informativo sul virus, lottando contro l'ignoranza e l'intolleranza.

Allo stesso tempo incoraggiamo le giovani donne infettate a superare il disagio di mostrarsi in pubblico». Sambo vorrebbe allargare la competizione a 46 squadre di ogni provincia, ma il budget limitato di cui dispone, 10mila dollari, lo obbliga per il momento a circoscrivere le partite nella sola capitale, in uno stadio di fortuna nel sobborgo di Epworth. I palloni sono rattoppati, le divise raccattate grazie a qualche sponsor, i farmaci antiretrovirali - indispensabili per continuare a vivere... e a giocare - sono distribuiti da *Medici Senza Frontiere*. «Non importano i risultati, l'importante è scendere in campo». Per sconfiggere paure e pregiudizi. •

